FIORENTINA: UNA CORSA DA SCUDETTO

I viola dettano legge a Marassi (2-1)

Alla Sampdoria su rigore solo il gol della bandiera

Assente Beatrice, con Merlo e Speggiorin in non buone condizioni, la Fiorentina ha fornito ugualmente una brillante prestazione grazie alle ottime prove di Caso e Guerini - Improta ha realizzato il «penalty» per i blucerchiati

MARCATORI: Caso (F) al 26' Saltutti (F) al 42' del p.t.; Improta (S) su rigore al 44' della ripresa.

FIORENTINA: Superchi 7; Galdiolo 6, Roggi 6,5; Guerini 7, Brizi 6, Della Martira 6; Caso 7, Merlo 6 (Antognoni dal 37' della ripresa n.g.), Saltutti 6,5, De Sisti 6, Speggiorin 6 (12° Favaro, 13° Desolati).

SAMPDORIA: Cacciatori 6—; Santin 6, Rossinelli 5; Lodetti 6, Arnuzzo 6, Lippi 6; Badiani 5, Boni 6,5, Petrini 5, Improta 5, Chiarenza 6. (12° Bandoni, 13° Prini, 14° Sabatini).

ARBITRO: Barbaresco di Cormons, 7.

NOTE: Giornata così triste e così grigia da riuscire a stemperare i colori del tifo; terreno scivoloso per la pioggia sottile ma insistente. Agonismo acceso, qualche fallo di troppo, ma nessun incidente. Ammoniti Roggi e Badiani per essere giunti a vie di fatto, Saltutti per proteste e Galdiolo per un brutto fallo su Chiarenza. Spettatori 25 mila circa, di cui 16.144 paganti, per un incasso di 42 milioni e 590 mila lire. Negativo il sorteggio antidoping.

SAMPDORIA-FIORENTINA — Saltutti elude l'intervento di tre difensori avversari e tira: è la seconda rete dei viola.

DALL'INVIATO

GENOVA, 27 gennaio

Le sparate tonico-stimolanti di Vincenzi non sono bastate. Contro questa Fiorentina ad un tempo forte e giudiziosa, così sicura di sè da permettersi volute licenze e calcolati risparmi, ci sarebbe voluto ben altro. La Sampdoria, poveretta, ha potuto solo abbozzare, imbastire all'avvio qualche timido e sprovveduto tentativo di resistenza, cercare con bell'impegno, a partita ormai decisa, qualche accenno di rimonta, rimediare alla fine, su un provvidenziale calcio di rigore, il gol della cosiddetta bandiera. E ritenersene tutto sommato paga. Visto che, da come si erano messe le cose in partenza, sarebbe anche potuta finir peggio.

La Fiorentina infatti non aveva voluto frapporre indugi e, poichè a Marassi ci era dichiaratamente venuta per vincere, subito in avvio s'era messa senza mezze intenzioni a dettare la sua legge. Che era apparsa presto la legge del più forte. Anche se Merlo, rimasto per tutta la settimana sul filo del gioco-non gioco a causa dell'acciacco che l'affligge ad un polpaccio, non era visibilmente in buone condizioni, e anche se Speggiorin, pure fresco di ricupero, era soltanto la controfigura del vero Speggiorin.

Gli è che, questo viola, è complesso così armonico e così ben equilibrato da non aver praticamente bisogno di uomini-chiave e di poter comunque sopperire in tutta disinvoltura alla non felicissima giornata di qualche sua pedina. Così, sceso sotto il suo alto standard per giustificatissimi motivi il rendimento di Merlo, si è quasi automaticamente innalzato quello di Guerini, solo riserva dello squalificato Beatrice ma per l'occasione ammiratissimo primattore; così, leggermente sfuocato Speggiorin, è balzato quasi inaspettatamente alla ribalta un grande Caso.

Questa Fiorentina si metteva dunque a macinare il suo gioco fin dall'inizio con autorità e disinvoltura come chi vuole sbrigare la faccenda in poche battute, salutare e andarsene. Era un gioco fresco, svelto, praticissimo. Nasceva, come suole, direttamente dai disimpegni della difesa, passava attraverso Roggi e Guerini, faceva perno su De Sisti e Merlo, e finiva puntualmente fiondato in avanti per le «punte» e per Caso, nell'occasione mirabile trait-d'union, che Rossinelli, nonostante l'impegno, manco riusciva a infastidire.

Erano dunque folate continue, secondo traiettorie e schemi puntualmente diversi e di volta in volta imprevedibili che investivano la difesa blucerchiata

Contro così chiara superiorità, la Sampdoria non poteva infatti che opporre la sua buona volontà, e poco più.

Di poter reggere il confronto sul piano tecnico, e dunque del gioco, neanche il caso di sperarlo. In difesa infatti, se Santin bene o male reggeva sul... mezzo Speggiorin che dicevamo, Lippi spesso ballava e Rossinelli franava. A centrocampo Lodetti si applicava con l'ammirevole dedizione di sempre ma era, il suo, un lavoro di tamponamento difensivo più che la ricerca del bandolo, l'impostazione di una qualche valida idea. Per la verità nessuno, se si eccettua Boni, infaticabile e continuo come mai forse lo è stato, ha saputo dargli una mano; non Badiani esauritosi senza smalto e senza risultati a guardia di De Sisti, e non Improta evanescente, pauroso più del lecito, e comunque non chiaramente in grado di reggere, come Vincenzi da tempo inutilmente spera, l'onore e l'onere della regia.

In queste condizioni il gioco, se di gioco si può parlare, diventava un balbettare convulso, disordinato e cieco che mai, o raramente, arrivava a chiamare in causa Petrini e Chiarenza. I quali tra l'altro, autentici moscerini a contatto con quei tre armadi che rispondono ai nomi di Brizi, Galdiolo e Della Martira, erano puntualmente costretti a recitare la parte, che fa al più molto tenerezza, dei volonterosi orfanelli.

E la Fiorentina così in tutta naturalezza metteva a bersaglio il suo bravo gol, confezionava senza affanno il secondo e amministrava poi, paga e giudiziosa, la partita ormai risolta e il risultato ormai acquisito. Chiaro che, a questo punto, la Sampdoria non poteva esimersi dallo sfruttare l'opportunità che le si offriva. Assumeva dunque di buona lena l'iniziativa, accennando a tratti perfino al *forcing*, ma era chiaro che sarebbe equivalso a pestar acqua nel mortaio.

Se la Fiorentina, infatti, si era un poco tirata sulle sue, non aveva certo rinunciato a controllare il *match*. Con la stessa sicurezza e le stesse idee chiare con cui l'aveva prima imposto. Comunque, dicevamo, i blucerchiati arrivavano infine ad accorciare le distanze: correva però l'ultimo minuto, si trattava di un rigore e acquistava dunque il sapore di un regalo. Ma questa è la fine e il *match* va invece visto dall'inizio.

Avvio, si diceva, di tutta tinta viola, con una frecciata di Saltutti che, già al 2', chiama al lavoro Cacciatori.

Ancora il portiere blucerchiato alla ribalta all'8' per bloccare un'incornata di De Sisti e al 12' per deviare in calcio d'angolo un tiro «da fuori» di Guerini. Batti e ribatti al 26' però capitola: Guerini «apre» sulla sinistra per Speggiorin che aggira Santin e crossa lungo e teso in area, blucerchiati tutti fermi, irrompe Caso, incornata precisa e Cacciatori è fatto secco.

Sempre la Fiorentina sullo slancio e al 42', sbocco logico di così evidente superiorità di gioco, il *bis* è cosa fatta: Merlo lancia Caso sulla fascia sinistra, *dribbling* vincente su Rossinelli e *cross* su cui zompa Guerini, gran tiro e palla sul montante e da qui saltellante lungo lo specchio della porta, arriva Saltutti ed è il colpo di grazia

A questo punto, in avvio di ripresa cioè, la Fiorentina si ritiene giudiziosamente paga, visto che il campionato non finisce a Marassi, e tira un poco i remi in barca. Ne approfitta, con buon impegno ma con scarsi frutti, la Sampdoria che ne ne cava, al 5', un gran tiro di Rossinelli bloccato da Superchi in bello stile, una palla-gol sciupata da Improta subito dopo, due tiri tesi consecutivi di Boni, uno deviato in calcio d'angolo e uno alto di una spanna al 15', e una gran fucilata di Improta, su cui deve superarsi il guardiano viola al 35'.

Tra tanto trepestare blucerchiato la clamorosa parentesi di una traversa centrata in pieno, di testa, da Roggi al 24'. Ciò detto sul *notes* resta poco, resta l'episodio del calcio di rigore: un fallo sciocco ed inutile di Galdiolo su Chiarenza proprio sul filo della linea di fondo; dagli undici metri batte Improta, ed è un'esecuzione perfetta. Un gol che più che lui, Improta, se lo merita la Samp. Non foss'altro che per quel suo generoso prodigarsi pur a partita ormai abbondantemente persa. Un gol inutile, ma non sarà sempre Fiorentina.

Bruno Panzera

Confronto poco esaltante a Napoli risolto da una bella impennata: 1-0

Il solito Canè infrange di colpo le pur modeste pretese del Genoa

MARCATORE: al 41' del p.t. Canè.

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 6, Pogliana 6; Zurlini 6, Vavassori 6, Orlandini 6; Canè 8, Juliano 6, Troja 4, Esposito 6, Braglia 7. (N. 12: Da Pozzo, n. 13: Fotia, n. 14: Mascheroni).

GENOA: Spalazzi 7; Della Bianchina 6, Maggioni 7; Maselli 6, Rosato 7; Garbarini 7, Corradi 7, Bittolo 6, Pruzzo 7, Simoni 7, Corso 7 (Mendoza n.c. dal 21' del s.t.). (N. 12: Lonardi, n. 13: Rossetti).

ARBITRO: Casarin di Milano 6.

NOTE: Giornata piovosa, terreno scivoloso. Angoli 12-4 a favore del Napoli. Nella ripresa è stato ammonito Troja per proteste. Antidoping negativo. Spettatori paganti 12 mila 541 più 39.943 abbonati. Incasso 28.203.000 e 60.000.000 quota abbonati. Antonio Juliano ha giocato oggi la sua 274ª partita in maglia azzurra: record di presenze nella squadra del Napoli.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 27 gennaio

Non è stata una bella partita, e non certo per esclusiva colpa del Genoa. Il Napoli vi ha contribuito per la sua parte, malgrado il suo gran movimento, il costante impegno, la smania di vincere. Il fatto è che nel Napoli mancava Clerici, e l'assenza s'avverte quando la circostanza impone un comportamento aggressivo, e s'avverte ancora di più quando chi è chiamato a sostituirlo — nel caso specifico Troja — mostra di non sapere entrare nel vivo della lotta, e neppure s'affida a quell'opportunismo che qualche volta riesce a nascondere vistose manc volezze.

Contro un Genoa, pertanto, che non aveva fatto mistero delle sue intenzioni, che erano quelle di strappare un onesto pareggio, e che aveva preso tutte le misure per ottenerlo (difesa compatta, Maselli mai lontano dalla sua area, e Corso spesso a dare una mano) il Napoli ha stentato per quasi tutto il primo tempo. I suoi assalti erano troppo convulsi, per essere ragionati, vi partecipava anche Pogliana, liberato dall'arretramento di Corso, e difettavano maledettamente in fase conclusiva perchè Troja si estraniava spesso dalla zona calda, Braglia non trovava subito il ritmo giusto, e l'assillo del gol toglieva lucidità anche al centrocampo.

Aggiungete a tutto questo un terreno di gioco scivoloso che falsava la traiettoria dei palloni, due terzini arcigni come Maggioni e Della Bianchina che riuscivano a rimediare «in extremis» le poche volte che l'azione diventava veramente pericolosa per la loro porta (bravissimo, ad esempio, Maggioni, all'8', ad anticipare Canè con un intervento scivolone) e sarà subito chiaro perchè i sostenitori napoletani, ad un certo punto, hanno affidato tutte le loro speranze ad una ennesima prodezza del vecchio commovente Canè.

E il negretto ancora una volta non li ha traditi: aveva già tentato di andare a rete, era stato il più sollecito ad impostare il gioco, a contrastare gli avversari, a suggerire un'idea ai compagni, un Canè, insomma, che spaziando in ogni zona del campo teneva in piedi, consolidava e dava pericolosità alla manovra offensiva del Napoli. Al 25' era ancora Canè a dare un fremito alla partita: Barbarini era intervenuto fallosamente su Juliano al limite dell'area di rigore. Punizione: Spalazzi ribatteva a pugni chiusi la bomba del negretto, e forse gli bruciano ancora le mani.

Ormai la folla scandiva il nome di Canè come ai bei tempi, e lui, sornione, col suo passo felpato, aspettava il momento buono. Un momento che è venuto al 41': Troja toccava una palla per Braglia, Canè sopraggiungeva di corsa alle spalle dell'ala, e Braglia, con intelligenza, gli lasciava il pallone: botta secca e gol. Canè aveva colpito ancora. E il Genoa aveva perso la partita.

Non si è avuta mai, in effetti, tranne una sola volta, la sensazione che il Genoa potesse rimontare quel gol. Erano perfetti i lunghi lanci di Corso, preziose addirittura certe rifiniture di Simoni, sagace il lavoro di Bittolo, e ricche di buone intenzioni le iniziative di Corradi e di Pruzzo, ma non riuscivano a sorprendere la difesa del Napoli che, assestato bene il centrocampo tenuto con la consueta autorità da Juliano, Esposito e Orlandini, aveva ormai preso quota, senza toccare livelli eccezionali, ma sufficienti per vivere tranquilli.

Un solo momento di smarrimento ha accusato la difesa del Napoli, al 12' della ripresa, allorchè Pruzzo è riuscito con calma a liberarsi di tre avversari ed ha scagliato un pericoloso pallone a fil di palo. Un Genoa, insomma, che ha dato quel che poteva dare prima del gol di Canè, ma poi più niente di interessante, tanto è vero che Silvestri, nel tentativo di conferire maggiore vivacità e movimento al suo reparto di punta, ha mandato in campo Mendoza, al 21', al posto di Corso. Ma non è servito a niente.

Il Napoli, di contro, qualche altra occasione l'ha sciupata, e il resto l'ha fatto il bravissimo Spalazzi: al 4' il portiere si è opposto con bravura alla più bella azione del Napoli iniziata da Juliano che, ricevuta di ritorno la palla da Canè, la infilava in un corridoio libero per Braglia che immediatamente tirava. Spalazzi di pugno respingeva e Troja mandava a lato. Al 15' ancora di scena Canè, Juliano e Braglia: quest'ultimo, contrastato da Della Bianchina, è crollato in area. E' stato invocato il calcio di rigore, ma l'arbitro, che era lì vicino, non ha ravvisato neppure il fallo.

Ancora un intervento prontissimo di Spalazzi su traversone di Braglia, al 33', e una autentica prodezza al 35" per fronteggiare un secco tiro di Canè che aveva approfittato di un errore della difesa. Una partita mai esaltante, insomma, che è comunque servita al Napoli per mantenersi nel gruppo che ormai insegue la fuggitiva Lazio.

Michele Muro

NAPOLI-GENOA — Canè beffa la difesa genoana e segna.

1-0 contro un Verona senza punte

Al Torino è bastato un tiro di Graziani

I padroni di casa hanno confermato la loro sterilità all'attacco dove si sono fatte sentire le assenze di Luppi e di Zigoni

MARCATORE: Graziani (T) al 16' del secondo tempo.

TORINO: Castellini 6; Lombardo 5, Salvadori 6; Zecchini 7, Cereser 6, Agroppi 7; Rampanti 6, Mascetti 7, Graziani 8, Sala 6, Pulici 6. N. 12: Sattolo, n. 13: Fossati, n. 14: Bui.

VERONA: Porrino 6; Nanni 6, Sirena 6; Busatta 7, Bet 6, Cozzi 6; Maddè 7, Mazzanti 6, Fagni 7, Zaccarelli 6, Franzot 5 (dal 19' del secondo tempo Castronovo 5). N. 12: Giacomi, n. 13: Ranghino, n. 14: Castronovo.

ARBITRO: Menegali di Roma 6.

NOTE: giornata piovosa, terreno molto pesante. Ammoniti Maddè, Zecchini e Mascetti. Spettatori 20.000. Incasso 23 milioni.

SERVIZIO

VERONA, 27 gennaio

La partita è stata condotta dal Verona per tutto il primo tempo, e anche nel secondo, almeno fino al gol di Graziani, con tenacia e discreto gioco, ma condotta fino a tre quarti di campo perchè quando il gioco arrivava in area di rigore, lì si faceva sentire il vero guaio, la disgrazia ormai cronica del Verona: la mancanza cioè delle due punte infortunate, Zigoni e Luppi, che ormai giocano una settimana sì e dieci no.

All'attacco c'era solo Fagni che ce la mette tutta, compie grandi galoppate, sa anche tirare a rete ma non si può chiedere ad un solo giocatore di fare quello che normalmente fanno in tre. E allora succede quel che è successo oggi, che è successo domenica scorsa e che, se nulla cambia, succederà anche le prossime domeniche: gran mole di gioco, solida difesa, centrocampo fitto e tenace, ma attacco assolutamente al di sotto delle necessità e i gol, naturalmente, li fanno gli altri.

Bastano poche azioni, magari di contropiede ed e fatta tanto più se di fronte c'è una squadra solida, compatta, come il Torino, niente fronzoli e tutta sostanza; almeno quella che c'è e, quella che ha, la utilizza tutta In più, da un po' di tempo, col Verona ci si mette anche una buona dose di sfortuna. Dagli infortuni e le malattie dei suoi uomini più prestigiosi ai gol tirati per i capelli, agli arbitri un po' pasticcioni.

E dunque, se la partita ha significato per il Torino una buona iniezione di fiducia e di ottimismo, per il Verona ha voluto dire il penultimo posto in classifica.

E pensare che al 9' del primo tempo c'era stato un bellissimo spunto di Busatta che, con un gran tiro, faceva tremare il palo e al 21' un'azione di Sirena che metteva in difficoltà il portiere granata.

Ma, assieme al palo e al tiro di Sirena ed a una mischia sotto la pórta del Torino dalla quale poteva uscire di tutto, si manifestavano già alla metà del primo tempo i limiti dei veronesi e cioè l'incapacità di utilizzare all'attacco quanto di buono si produceva a centrocampo dove, oltretutto, il Torino si trovava in grosse difficoltà tra le maglie molto fitte di Maddè, Zaccarelli, Cozzi, Bet e Busatta.

In altre parole il Verona restava a bocca asciutta, mano a mano che i minuti passavano si faceva sentire la fatica. Infatti, dopo un primo tempo di marca nettissima del Verona, capita il gol del Torino.

Su un'azione quasi di contropiede il giovane e agilissimo Graziani fa tutto da solo con un impressionante dribbling che lascia di sasso Maddè, Nanni e Cozzi e centra la rete con un tiro teso e imparabile dalla destra.

Dopo succede quel che era inevitabile: calo del Verona e Torino che nè cala nè cresce ma che nel confronto con un avversario demoralizzato appare più sciolto e positivo.

Il Verona al 14' del secondo tempo aveva perso una buona occasione: su un centro di Busatta dalla sinistra Franzot, a pochi metri dal portiere, colpiva di testa e sbagliava.

Al 19' del secondo tempo Caldè tentava di vivificare l'attacco inserendo Castronovo al posto di Franzot ma era ormai un po' tardi anche se Fagni, incredibilmente, resisteva nelle sue cavalcate solitarie.

Si notava, però, un gran spreco di gioco e ci si rendeva conto che più di tanto il Verona di oggi non può dare e che è sufficiente che un avversario come il Torino giochi una partita abbastanza controllata per mettere nei guai i gialloblù.

La partita si è conclusa in gran malinconia per i padroni di casa e alla fine Giagnoni dichiara che il Torino è stato bravo perché i suoi giocatori non si sono lasciati intrappolare dalla mossa di Cadè e la mossa di Cadè sarebbe stata quella di lasciare all'attacco un solo uomo, Fagni, e irretire i torinesi a centrocampo. Magari si fosse trattato di una mossa tattica, di una sottile malizia; il fatto è che a Verona hanno inventato anche la tomba di Giulietta ma finora non c'è stato nessuno capace di inventare un paio di punte come si deve.

g. b.

Spogliatoi del «San Paolo»

Vinicio: poteva essere un 3-0

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 27 gennaio

Canè colpisce ancora e passa a quota sei, ad un gol da Clerici, capocannoniere del Napoli, che però ne ha fatti tre su rigore. Logico, quindi, che negli spogliatoi diventi l'uomo del giorno. Ciò sia per la televisione che per la radio, e lui vive questo particolare momento con disinvoltura, senza darsi delle arie e senza perdere la modestia, che oggi sembra diventata merce rara.

«Ho segnato io — esclama — ma il merito è di tutta la squadra, e in modo particolare di Braglia, che mi ha lasciato la palla». «Vero — continua — che avrei potuto segnare qualche altro gol, ma quello fatto mi sta bene perchè vuol dire vittoria della mia squadra, che oggi ha meritato di vincere».

Totonno Juliano, 31 anni, 274 partite sempre con la maglia azzura, nuovo capostipite dei «fedelissimi» napoletani di tutti i tempi: «Ho raggiunto un traguardo che mi rende orgoglioso e spero di andare ancora molto lontano; ancora più piacere mi ha fatto che ciò abbia coinciso con una vittoria».

Per Vinicio, checchè ne dicano gli altri, non è stata una vittoria sofferta o, peggio ancora, fortunosa. «Sofferta e fortunosa perchè?» si chiede. «Abbiamo disputato un'ottima partita e il risultato poteva essere benissimo 3 a 0».

Delle tre inseguitrici della Lazio, Juve, Fiorentina e Napoli, chi ritiene possa impensierire di più la capolista campione d'inverno? «Io — risponde dopo aver riflettuto — indico la Juve, ma noi giocheremo il girone di ritorno come abbiamo giocato quello d'andata, poi tireremo le somme».

Infine sentiamo Silvestri, che da domenica prossima, dopo la squalifica, ritornerà in panchina: «Abbiamo fatto — dice — un'ottima partita e lasciare il campo con una sconfitta come questa vuol dire uscire a testa alta; il Napoli è una grossa squadra e con il rientro di Clerici farà ancora di più».

Gianni Scognamiglio

Spogliatoi di Marassi

Eppure Vincenzi continua a sperare

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 27 gennaio

Vincenzi, negli spogliatoi, non è neppure avvilito, nonostante la Sampdoria non abbia decisamente disputato una soddisfacente partita. «Dite che la Sampdoria ha giocato male? — esordisce —. Io correggerei il tiro: direi piuttosto che questa è una grossa Fiorentina contro la quale non c'era niente da fare, nonostante tutte le nostre possibili alchimie. Ci ha battuto sul tempo, sulla velocità e direi persino sulla grinta. E' una squadra completa, furba, intelligente e bene impostata».

«In parole povere — lo interrompiamo — la migliore vista a Marassi».

«Direi proprio di sì. Ci ha infilato due volte nel primo tempo e recuperare due reti non è facile per una squadretta come la nostra. Eppure — aggiunge, e si capisce che ci crede veramente — se fosse andato dentro quel pallone sbucciato con la testa da Rossinelli, forse non saremmo usciti battuti. Abbiamo fatto un buon secondo tempo e questo ci concede ancora qualche "chance". Tanto più che neppure le altre del "piccolo campionato" che ci riguarda, hanno progredito, salvo il Vicenza. Insomma, se è questo che volete sapere da me, le speranze di salvezza non sono perdute e non è certo con questa Fiorentina che potevamo sperare di fare dei passi avanti».

Radice, elegante, distinto, fresco, equilibrato, aperto e soprattutto sincero, non si esalta per la bella vittoria, anche se gli piace rilevare che quel rigore alla fine della partita ha un po' rovinato tutto. «Un 2-0 è più rinfrancante e premia maggiormente lo sforzo dei ragazzi — dice —. Ci si aspettava l'assalto iniziale della Sampdoria che ha per questo scelto anche il favore di vento, ma l'abbiamo battuta sul tempo, anticipando le sue intenzioni e "rubandole" la tattica. Messo poi il risultato al sicuro, abbiamo praticamente tirato i remi in barca, subendo anche qualche rischio per la reazione dei blucerchiati, ma ce la siamo cavata benino».

«La sua squadra — rileviamo — ha una tenuta atletica eccezionale».

«E' un po' una nostra caratteristica; però non è indispensabile sfruttarla tutta, quando non serve. Ed è qui che i ragazzi hanno fatto le cose in modo sensato, guidati da quel grande giocatore che è Merlo. Devo qui fare i complimenti al medico sociale, che me lo ha rimesso in sesto, con Speggiorin e Della Martira. Merlo per noi è importantissimo; è un giocatore che ha "qualcosa in più" e tutta la squadra ne trova giovamento».

«E' lusingato della classifica attuale della sua squadra?».

«Mi ritengo soddisfatto della posizione raggiunta in questa prima fase del campionato e sarei felicissimo se potessi fare altrettanto nel girone di ritorno. Ambizioni? No, almeno per il momento; prendiamo soltanto quello che viene, alla giornata. Certo però — si corregge — che se a due mesi dalla fine dovessimo accorgerci che con un piccolo sforzo potremmo piazzarci sulla vetta, beh, credo che una riflessione saremmo tenuti a farla. Ma per adesso è assolutamente prematuro parlare di Fiorentina-scudetto».

Stefano Porcù

DELMONICA HANOVER IN FOTOFINISH A VINCENNES

L'«Amerique» a un americano

L'indomita Une de Mai è giunta quarta - Ai colori italiani il nono posto per opera di Timothy T.

SERVIZIO

PARIGI, 27 gennaio

Per la prima volta un purosangue tutto americano, di nascita e scuderia, ha scritto il suo nome nell'albo d'oro del Gran Prix D'Amerique, la più prestigiosa delle classiche del trotto internazionale. A rompere l'incantesimo è stato il 5 anni, Delmonica Hanover, magistralmente guidata dal *driver* tedesco Johannes Fromming cui non pesano le sessantadue primavere sulle spalle. Una conclusione al cardiopalmo che ha visto la cavalla di Meaday Lands (Pennsylvania) avere ragione di una inezia — sottolineata dal *fotofinish* cui è stato necessario ricorrere — del fuoriclasse francese Axius, grande favorito della vigilia. Al terzo posto Casdar e quarta la non mai indomita Une de Mai che da quest'anno, per sopraggiunti limiti di età (ha 10 anni) non potrà più correre in Francia e che ha perso oggi l'ultima occasione di aggiudicarsi una corsa che non era mai riuscita a far sua neanche nei tempi della dorata gioventù.

Un finale a sensazione si è detto che ha onorato questa 50ª edizione dell'«Amerique», e che ha consacrato sulle piste europee una Delmonica Hanover reduce dal successo colto un anno fa al «Roosevelt International» di trotto proprio dinanzi ad Une de Mai.

La corsa si è praticamente risolta ai 250 metri finali. In difficoltà per gran parte dei 2.600 metri della corsa, la cavalla americana è riuscita a trovare spazio dopo aver imboccato la dirittura d'arrivo. Sollecitata da Fromming, la purosangue americana, al suo debutto sulla pista di Vincennes, ha affiancato il battistrada Axius, Casdar ed Une de Mai e sul palo, con un ottimo guizzo, è riuscita a battere per la classica incollatura un irriducibile Axius, deciso a non cedere la prima piazza. Une de Mai, protagonista di una corsa eccellente, che l'aveva vista navigare sempre tra la seconda e terza posizione, pagava forse lo scotto dell'età e doveva cedere a Casdar la quarta piazza. I colori italiani venivano parzialmente onorati da Timothy T. che riusciva a piazzarsi tra i primi dieci, giungendo nona, di diciotto concorrenti. Nettamente più scialba la prova di Flush terminato in coda.

f. y.

Pallavolo: la Ruini mostra la vecchia grinta

Campionato più avvincente

Il torneo di serie A maschile si fa sempre più avvincente grazie al livellamento di valori più volte sottolineato e che i risultati dell'ultima giornata del girone di andata riconfermano. Il simbolico titolo di campione di inverno resta alla Panini la quale, tuttavia, anche contro la matricola Petrarca non è parsa in piena efficienza cedendo ai patavini un set (15-9) ed aggiudicandosi gli altri tre con punteggi molto alti (15-12, 15-11, 16-14). Il sestetto modenese però, dopo la sconfitta subita a Roma, ha ristabilito le distanze sulla Lubiam... per merito della Ruini Firenze.

I campioni d'Italia in carica, dopo un avvio di campionato disastroso, sembra che stiano ritrovando la giusta carburazione come è accaduto contro i bolognesi battuti al limite dei cinque set (9-15, 15-12, 15-6, 12-15, 15-10).

Ora alle spalle della Panini si è composto il tandem Lubiam-Ariccia, seguito a breve distanza dal duo Paoletti-CUS Pisa. Quattro squadre che unitamente alla ritrovata Ruini, potrebbero rendere vita dura alla capolista. Ariccia e Paoletti, severamente impegnate a Ravenna e a Parma, hanno saputo trovare la grinta e la necessaria concentrazione per cogliere il successo. Ottimo ritorno anche per il CUS Torino vittorioso sulla Brummel.

In campo femminile continua il dominio della Valdagna Scandicci. Le toscane, nel confronto diretto con il Metauro Fano, hanno colto i due punti eliminando così una delle pericolose rivali al titolo. Restano ad insidiare la capolista il CUS Parma e la Orlandini di Reggio Emilia che hanno espugnato i campi del Cogne Aosta e della Coma Modena. Successi esterni sono stati ottenuti anche dalla Presolana Bergamo sul Trill e dal Casagrande sul Famosa.

Luca Dalora

RISULTATI - Maschile: CUS Pisa-Gargano 3-0; CUS Torino-Brummel 3-1; Panini Modena Petrarca 3-1; Casadio Ravenna-Ariccia 2-3; Ruini Firenze-Lubiam 3-2; Arclinea Trieste Minelli 3 2; Pneus Parma-Paoletti 1-3

Femminile: Cogne Aosta-CUS Parma 0-3, Trill Reggio-Presolana 0-3; Valdagna Scandicci - Metauro 3-0; Famosa Casagrande 0-3; Coma Modena-Orlandini 0 3.

CLASSIFICHE - Maschile: Panini p. 24; Ariccia e Lubiam 20; Paoletti e CUS Pisa 18; CUS Torino e Pneus 14; Brummel e Ruini 12, Petrarca 10, Arclinea 8; Casadio 6; Minelli e Gargano 4.

Femminile: Valdagna p. 22; CUS Parma e Orlandini 20; Metauro 18; Coma 12; Casagrande e Cogne 8, Presolana 6; Trill 4; Famosa 0.

PROSSIMO TURNO - Maschile: CUS Torino - CUS Pisa; Panini - Brummel; Casadio-Petrarca; Ruini-Ariccia; Arclinea-Lubiam; Pneus-Minelli; Paoletti-Gargano.

Femminile: CUS Parma-Valdagna; Presolana-Cogne; Orlandini-Trill; Metauro-Famosa; Casagrande-Coma.

RUGBY

RISULTATI SERIE «A»

Petrarca-Fiamme Oro 19-7; Algida-Frascati 13-12; Mecc-Intercontinentale 19-9; CUS Genova-Amatori 52-3; Aquila-Concordia 33-6; Metalcrom-CUS Firenze 16-0.

LA CLASSIFICA

Petrarca punti 26; L'Aquila 23; Algida 17; Metalcrom e Mecc 15; Intercontinentale, Fiamme Oro e CUS Genova 14; Concordia 10; Amatori 6; Frascati e CUS Firenze 4.